

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Deodato, Alberta De Simone, Giancarlo Giorgetti, Iannuccilli, Kessler, Mattarella, Matteoli, Maurandi, Mazzocchi, Pistelli, Scarpa Bonazza Buora, Tortoli e Trupia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Fortunato Allegro, da Aversa (Caserta), e numerosi altri cittadini, chiedono modifiche dei recenti provvedimenti concernenti gli organici dei docenti, la compo-

sizione delle commissioni per gli esami di Stato e la riforma degli organi collegiali della scuola (*n. 337 – alla VII Commissione*).

Marino Savina, da Roma, chiede:

interventi di controllo sull'utilizzo dei litorali (*n. 338 – alla VI Commissione*);

misure per il coordinamento delle attività delle forze di polizia in materia di immigrazione (*n. 339 – alla I Commissione*);

che siano effettuati controlli sull'applicazione delle norme in materia di amianto, con particolare riferimento alle strutture aperte al pubblico (*n. 340 – alla XII Commissione*);

norme in materia di prevenzione ed assistenza sanitaria per i pubblici dipendenti (*n. 341 – alla XII Commissione*);

interventi per la tutela dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo (*n. 342 – alla III Commissione*);

interventi finanziari per l'assistenza alle madri nubili (*n. 343 – alla XII Commissione*);

misure per la lotta all'inquinamento da idrocarburi (*n. 344 – alla VIII Commissione*);

la revisione della normativa in materia di visite fiscali per l'accertamento dello stato di malattia dei lavoratori (*n. 345 – alla XI Commissione*);

provvedimenti per la tutela delle biblioteche delle pubbliche amministrazioni (*n. 346 – alla VII Commissione*);

una disciplina più rigorosa in materia di esecuzione di lavori di ristrutturazione negli uffici pubblici (n. 347 — alla VIII Commissione);

nuove norme in materia di responsabilità dei rappresentanti sindacali (n. 348 — alla XI Commissione);

l'istituzione di un contributo a carico degli spettatori di manifestazioni sportive, finalizzato al finanziamento della ricerca in campo medico (n. 349 — alle Commissioni riunite VII e XII).

Massimiliano Musio, da Brindisi, chiede nuovi provvedimenti in materia di accesso alle professioni legali da parte degli studenti specializzati presso le apposite scuole (n. 350 — alla II Commissione).

Sandro Renzaglia, da Roma, chiede nuove norme in materia di poteri delle forze dell'ordine (n. 351 — alla I Commissione).

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Applicazione della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali — n. 2-00318)

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00318 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1), di cui è cofirmataria.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, vorrei precisare alla sottosegretaria che il senso di questa interpellanza non ha nulla a che fare con la propaganda e con la polemica, ma si riferisce allo sforzo costruttivo nell'applicazione di una legge di grande importanza. A tale proposito, voglio dare atto a lei per il suo impegno, anche se non posso fare la stessa cosa per il ministro Maroni che, in questo anno, ha

dimostrato di aver del tutto dimenticato e derubricato le politiche sociali dall'agenda del Ministero del welfare.

In particolare, con riferimento alla legge n. 328 del 2000, vi è una serie di impegni che competono al Governo, rispetto ai quali sentiamo la necessità di ricevere un'informazione puntuale.

Tutto ciò con una premessa. La legge n. 328 è stata promulgata prima della modifica del titolo V della Costituzione che, comunque, non cancella tale legge, anzi ne recepisce e ne esalta il suo punto fondamentale, vale a dire il passaggio dall'assistenza ai diritti sociali, nonché l'articolo 3 della medesima legge che costituzionalizza il principio dei diritti sociali, attribuendo allo Stato il compito di definire standard essenziali.

Siccome il compito fondamentale della legge n. 328 è quello di realizzare, in modo omogeneo sul territorio nazionale, livelli essenziali di politiche sociali e siccome il problema fondamentale delle politiche sociali non è soltanto quello di passare dall'assistenza al diritto, ma anche di superare il quadro di profondo squilibrio esistente nel nostro paese, la sostanza di tale legge è che lo Stato abbia la funzione di definire gli standard essenziali. E questa funzione non solo non viene meno con la riforma del titolo V, ma è enfatizzata, dunque, costituzionalizzata.

Quindi non è vera la tesi secondo la quale la legge n. 328 viene meno e non è nemmeno vera la tesi che la funzione del Governo e dello Stato risulti indebolita; semmai, ci si deve attrezzare per la definizione degli standard essenziali.

La prima questione che poniamo è questa: visto che si sta definendo il documento di programmazione economica e finanziaria, vorremmo sapere come e con quale strumentazione il Governo intenda affrontare la questione della definizione degli standard essenziali che dovranno poi avere ricadute nel prossimo anno. Definire gli standard essenziali significa disporre di una ricognizione e di una lettura attenta dei bisogni sociali nel nostro paese. In relazione alla definizione degli standard essenziali si pone la questione del fondo

sociale nazionale: anche su questo vorremmo capire quali siano le intenzioni del Governo, a fronte di alcuni fatti che hanno molto preoccupato non noi, ma operatori e associazioni di volontariato. Mi si potrà dire che è un dettaglio. Ma si tratta di uno di quei dettagli rivelatori: 100 miliardi del fondo per le politiche sociali, che voi avete ottenuto in eredità dal centrosinistra, sono stati stornati per finanziare il decreto-legge sulla BSE o il provvedimento Tremonti sulle fondazioni. Quindi, c'è un rapporto tra definizione degli standard e fondo per le politiche sociali.

Inoltre, la legge prevede adempimenti molto precisi rispetto ai quali vorremmo sapere a che punto si sia: mi riferisco all'articolo 12 sulle professioni sociali, all'articolo 23 sulla carta dei servizi, all'articolo 24 sul riordino delle invalidità; la legge quadro all'articolo 15 prevede un programma per le persone anziane non autosufficienti, all'articolo 23 stabilisce che il Governo riferisca in Parlamento sull'esito della sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Noi chiediamo al Governo di venire finalmente a riferirci sul reddito minimo di inserimento e a dirci cosa intenda fare su una misura assolutamente rilevante. La norma sulla non autosufficienza, prevista dall'articolo 15, presuppone un programma e la definizione di obiettivi e di risorse; lo stesso discorso vale per l'articolo 16 a sostegno delle responsabilità familiari. Sentiamo parlare molto spesso di famiglia. La legge n. 328 contiene un articolo che, in modo molto puntuale, definisce interventi a sostegno delle famiglie.

Non ultima, vi è una questione che ci preoccupa molto: il rapporto tra politiche sociali ed altre politiche di *welfare*. Politiche sociali e politiche fiscali: se si riduce, come dice il ministro Tremonti, l'area dell'intervento pubblico e se ci sarà una riforma fiscale che porterà minori entrate, come si finanzieranno queste minori entrate? Che rapporto c'è tra questo elemento e l'insieme delle politiche sociali?

Inoltre, vi è un problema più vicino, che ha molto a che fare con l'applicazione della legge n. 328: l'integrazione socio-

sanitaria. Noi avevamo lavorato molto con il Ministero della sanità perché ci fosse un'integrazione tra intervento sociale e intervento sanitario e perché l'integrazione sociosanitaria fosse considerata uno standard essenziale della sanità. Nei livelli essenziali di assistenza definiti dal Ministero della salute è stato eliminato un punto essenziale come la riabilitazione che per le persone con disabilità è cruciale. Questo ha a che fare anche con l'applicazione della legge n. 328. Quindi, anche su questo aspetto vorremmo sapere cosa intenda fare il Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, in premessa vorrei rassicurare l'onorevole Turco, che ringrazio per le parole di stima, sull'unicità e sull'unitarietà di intenti e di lavoro del nostro ministero.

LIVIA TURCO. Fatelo con i fatti!

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. L'onorevole Turco conosce benissimo gli adempimenti che sono stati portati a termine in applicazione della legge n. 328; pertanto, mi limiterò a rispondere soltanto sulle parti in via di attuazione.

Per quanto riguarda il regolamento concernente i profili professionali, in attuazione dell'articolo 12, comma 2, è stata istituita la commissione presieduta da un esperto esterno in cui sono rappresentati i ministeri competenti — il Ministero della salute e quello dell'istruzione, dell'università e delle ricerca — nonché due rappresentanti delle regioni. Questa commissione è attualmente al lavoro e si avvia a presentare al Governo una proposta di riordino del complesso delle professioni sociali. Posso assicurare che si tratta di un argomento al quale attribuiamo particolare importanza ritenendo che tali figure professionali costituiscano il primo vero pilastro dei servizi sociali.

È opportuno, tuttavia, far presente che il Consiglio di Stato nell'adunanza generale dell'11 aprile 2002, in sede di valutazione dello schema di decreto ministeriale concernente l'individuazione della figura professionale dell'odontotecnico (che non è una figura professionale del sociale, ma lo citiamo come esempio simile), ha ritenuto che la potestà regolamentare sia venuta meno a seguito dell'entrata in vigore del nuovo titolo V della Costituzione, il quale, iscrivendo la materia delle professioni e della salute tra quelle di legislazione concorrente, esclude che lo Stato possa disciplinare le materie predette nella loro estensione e per giunta a livello regolamentare. L'obiezione con ogni probabilità verrebbe mossa analogamente a una definizione tramite regolamento della figura dell'assistente sociale e delle altre figure delle professioni sociali. Si stanno dunque cercando soluzioni idonee a superare ogni eventuale ostacolo. Qui posso dire che, da accordi verbali e non soltanto verbali intercorsi con il coordinamento degli assessori regionali al sociale e con il coordinamento dei presidenti delle regioni, si è convenuto di lasciare allo Stato questa potestà regolamentare.

In ordine all'attuazione dell'articolo 24 della legge cui si fa riferimento, con il disegno di legge recante delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché degli enti pubblici, in corso di approvazione alla Camera, si è provveduto al rinnovo della delega per il riordino degli emolumenti derivanti da invalidità civile, cecità e sordomutismo. Inoltre, è stata attivata, in base all'articolo 27 della predetta legge, la commissione di indagine sull'esclusione sociale, con compiti di analisi, ricerche e rilevazioni per le necessarie indagini sulle condizioni di povertà e di emarginazione nel paese, anche ai fini della formulazione di proposte e strategie di intervento e di contrasto. È necessario sottolineare, anche se accolgo le considerazioni dell'onorevole Turco, che comunque una battuta d'arresto è stata certamente determinata dal definitivo varo della legge costituzionale n. 3 del 2001 che

ridefinisce l'esercizio della potestà legislativa tra Stato e regioni. L'impegno dell'amministrazione centrale, delle regioni e degli enti locali è pertanto rivolto a verificare la compatibilità e la coerenza delle disposizioni contenute nella legge n. 328 del 2000, alla luce del nuovo assetto istituzionale che si va configurando nel paese. Non nascondo e non ho mai nascosto le difficoltà che questo processo comporta, non ultimo un documento pervenuto al nostro ufficio e all'ufficio del ministro 20 giorni fa, in cui la Conferenza dei presidenti delle regioni, analizzando la legge n. 328, torna a chiedere il fondo sociale indistinto e torna ad assegnare alla competenza dello Stato soltanto i profili professionali e la ridefinizione delle invalidità.

Per quanto attiene, poi, alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento, si deve ricordare che essa è stata introdotta dal decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237, e l'attività di valutazione dell'efficacia della sperimentazione, anch'essa prevista dal decreto istitutivo, è stata condotta, previa procedura di selezione, dall'Istituto per la ricerca sociale. Le risorse complessivamente erogate alle famiglie nei 2 anni di sperimentazione ammontano a circa 426 miliardi di lire, pari ad una erogazione media mensile di poco superiore a 728 mila lire a famiglia, a dicembre 2000. La legge finanziaria del 2001 ha prorogato la sperimentazione del reddito minimo di inserimento per gli anni 2001 e 2002. Lo stanziamento previsto per la seconda fase di sperimentazione è pari ad oltre 300 miliardi di lire per il primo anno e 430 miliardi di lire per il secondo anno. Nel secondo biennio la sperimentazione coinvolge complessivamente 306 comuni: quindi, ai 39 comuni già attivi nel biennio 1999-2000 si aggiungono 267 comuni, selezionati sulla base della partecipazione ai patti territoriali sottoscritti nei comuni di vecchia sperimentazione. I 39 comuni della prima fase di sperimentazione, stanno procedendo all'attuazione della misura per il quarto ed ultimo anno. Le somme destinate al finanziamento delle attività per l'anno 2002 sono in fase di accreditamento. Per quanto riguarda i co-

muni di nuova nomina è stato attuato lo stanziamento delle somme già ripartite con il decreto del 26 ottobre 2001 per il finanziamento della sperimentazione.

Anche questo nuovo biennio sarà oggetto di valutazione e già sono in atto le procedure per l'espletamento della gara. Mi sembra opportuno far tuttavia presente che su questo istituto si sta avviando una riflessione, in virtù delle sue caratteristiche annoverabili tra gli ammortizzatori sociali. Nella delega, infatti, possono essere inseriti solo quei programmi che riguardano l'inserimento lavorativo degli utenti e che rappresentano il punto dolente della sperimentazione, visto che in molti comuni sono stati praticamente nulli, anche se bisogna considerare che nella maggioranza delle aree inserite nella sperimentazione il lavoro è alquanto carente.

I due anni di sperimentazione non hanno certo dato esiti soddisfacenti, soprattutto sul fronte dell'inserimento lavorativo. Pertanto l'istituto di valutazione che ha fornito la relazione al ministero ha proposto una serie di correttivi alla disciplina del reddito minimo, individuando alcune condizioni generali per lo sviluppo ed il consolidamento della misura in vista della sua generalizzazione, che sulla base dei dati della sperimentazione viene stimata almeno intorno a due miliardi di euro.

La proroga della sperimentazione ha effetto, anche, sull'adempimento previsto dall'articolo 15 del decreto istitutivo n. 237 del 1998, riguardante la relazione al Parlamento, in ordine all'attuazione della legge che, pertanto, dovrà essere presentata entro il 30 giugno 2003.

In ordine poi al quesito posto sullo stato di attuazione dell'articolo 15, comma 3, della legge n. 328 del 2000, in data 22 gennaio 2002 si è provveduto ad inviare una nota agli assessorati delle politiche sociali delle regioni e delle province autonome per conoscere lo stato di attuazione dei piani regionali, con particolare riguardo agli interventi a favore delle persone anziane. Dalle risposte finora pervenute risulta che le regioni, nell'ambito delle rispettive programmazioni socio-as-

sistenziali tendono a privilegiare i servizi a forte integrazione socio-sanitaria e comunque finalizzati al mantenimento dell'anziano nel proprio contesto abituale (assistenza domiciliare integrata, centri diurni, assegni di cura). Allo scopo di individuare proposte e soluzioni per organizzare i servizi e i fondi assicurativi a favore degli anziani non autosufficienti, è stata istituita, con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro della sanità, una commissione di studio che ha iniziato il suo lavoro il 23 maggio scorso.

Con riferimento all'articolo 20, vorrei comunicare che è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto di riparto del fondo nazionale per le politiche sociali. I comuni potranno quindi procedere, tra l'altro, all'erogazione degli assegni di maternità e per il nucleo familiare, ai sensi degli articoli 65 e 66 della legge n. 448 del 1999.

In attuazione dell'articolo 21, è stata istituita la commissione tecnica per il sistema informativo dei servizi sociali. I lavori della citata commissione, istituita nel mese di aprile 2001, sono in corso e, al fine di procedere più celermente, si è deciso di commissionare uno studio di fattibilità, che individui funzioni e procedure da autorizzare, tempi di realizzazione complessivi e delle singole fasi, impieghi delle risorse tecnologiche, specifiche tecniche e analisi del rapporto costi e benefici. La procedura di evidenza pubblica per l'individuazione della società incaricata di redigere lo studio è in corso e si prevede di aggiudicare lo studio nello spazio di un mese. Pertanto, saranno attivate entro l'anno le procedure di predisposizione e di aggiudicazione del progetto esecutivo, la cui realizzazione potrà quindi avere inizio nel prossimo mese di gennaio.

Da ultimo, si rappresenta che il ministero della sanità ha comunicato che gli allegati 1B e 1C del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 sui livelli essenziali di assistenza forniscono una ricognizione della normativa ed una tabella riepilogativa delle prestazioni sanitarie nonché di quelle di ri-

levanza sociale, nelle quali le componenti sanitaria e sociale non sono distinguibili per le necessarie caratteristiche sintetiche e schematiche della modalità di presentazione in tabelle. Nell'assicurare che non introducono alcuna sostanziale novità rispetto alla normativa vigente, viene precisato che la loro analisi ed interpretazione deve essere effettuata alla luce delle fonti normative originarie, in primo luogo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2001, recante l'atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie. Pertanto le prestazioni diagnostiche, riabilitative e di consulenza specialistica sono a totale carico del servizio sanitario nazionale, mentre nella fase di lunga assistenza per disabili gravi la retta onnicomprensiva è posta a carico del servizio sanitario nazionale per il 70 per cento e a carico dell'utente per il 30 per cento.

Nel caso in cui i disabili gravi siano privi del sostegno familiare, le quote sono fissate rispettivamente nel 40 per cento del servizio sanitario nazionale e nel 60 per cento per l'utente o il comune. Quindi, la partecipazione alla spesa per i trattamenti sanitari è da intendersi come un contributo per le cosiddette spese alberghiere, analogamente a quanto richiesto nelle strutture residenziali per anziani. Dipenderà in ogni caso dalle scelte delle regioni se il contributo dovrà essere pagato dal comune o dall'utente, parzialmente o per intero, in relazione alle condizioni economiche.

Per quanto riguarda le prestazioni di fisioterapia, totalmente eliminate dai LEA, si ricorda che l'esclusione è strettamente limitata ai trattamenti erogati in regime ambulatoriale, vale a dire per le disabilità transitorie e minimali. Per contro, restano invariate le erogazioni a carico del servizio sanitario nazionale per i programmi di riabilitazione per disabilità grave.

In conclusione, se mi è consentito, vorrei rassicurare l'onorevole Turco sul fatto che sullo stanziamento del fondo sociale non vi è stata alcuna decurtazione. Nella seconda stesura del cosiddetto decreto sulla mucca pazza il Ministero del-

l'agricoltura ha provveduto a far fronte con fondi propri che non sono stati sottratti dal fondo sociale; anche i fondi che andrebbero a finanziare la legge sulle fondazioni costituiscono comunque un provvedimento tecnico. Il fondo sociale per quest'anno è stato per intero ripartito tra le regioni così come previsto dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, non posso certo dimenticare quanto sia complesso e faticoso applicare una legge di questo tipo, ma sono insoddisfatta e preoccupata per le cose che ho sentito. Sono stati nominati, infatti, alcuni atti che ha compiuto il centrosinistra (mi riferisco, ad esempio, all'istituzione di alcune commissioni).

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'interpellanza, sull'articolo 12 opera una commissione - e va bene - ma è trascorso un anno di attività di Governo. Sull'articolo 24 è stata rinnovata la delega - e va bene - ma si tratta di una delega per il riordino dell'invalidità e poi? Sul reddito minimo di inserimento, lei mi dice cose che sono state già compiute da noi (siamo stati noi a stanziare i soldi con la legge finanziaria), come distribuire queste risorse secondo determinati criteri. Per quanto riguarda la commissione di informatizzazione siamo stati noi ad insediarla nell'aprile del 2001; pensavo francamente che mi dicesse qualcosa di più.

Lo stesso discorso per quanto riguarda il programma per la non autosufficienza, previsto in modo molto preciso dall'articolo 15 della suddetta legge; in esso si afferma che deve essere definito un programma per la non autosufficienza e che una quota del fondo per le politiche sociali deve essere vincolato a tale programma. O si cambia tale norma o quest'ultima deve essere applicata; pertanto, allo stato dei fatti, una parte del fondo deve essere vincolato al programma per la non autosufficienza.

Non le richiamo poi il primo piano sociale nazionale perché, figuriamoci, capisco che dopo un cambiamento di Governo si tende a prendere maggiormente le distanze dal passato. Il piano sociale nazionale, per quanto riguarda questo aspetto, indica obiettivi ben precisi, sollecita responsabilità, richiede che si costruisca insieme alle regioni e alle forze sociali un programma che ha nella domiciliarità il suo punto di riferimento essenziale e che a ciò siano vincolate le risorse.

Il punto sul quale lei non mi ha risposto attiene ad una questione fondamentale che si riferisce alla legge quadro; se non mi viene fornita una risposta su tale aspetto, questa legge quadro viene meno. Viene meno un qualcosa che appartiene a molti, come lei sa, perché questa legge è stata predisposta con il contributo di tanti attori sociali e credo che il valore di tale provvedimento risieda nella cultura delle politiche sociali. Pertanto, realizzarle e conseguirne gli obiettivi non costituisce soltanto una mera applicazione della legge, ma attiene ad una politica sociale innovativa di cui in questo paese si sente molto il bisogno.

Sulla questione, quindi, degli standard essenziali mi sia fornita una risposta. Ma insisto: non si tratta di un'interpretazione della legge, bensì del dato testuale della legge, in particolare nel titolo V della Costituzione, nel quale si prevede che compito dello Stato è quello di garantire i diritti sociali e di definire gli standard essenziali. Siccome questa è la funzione prioritaria del suo ministero, il fatto che lei non si sia pronunciato su cosa il suo ministero, in procinto di definire il documento di programmazione economico finanziaria e di approvare la legge finanziaria, intenda fare su tale punto, limitandosi ad elencare invece semplicemente la nomina di Commissioni, preoccupa moltissimo. Infatti, cosa troveremo nella prossima legge finanziaria per quanto riguarda la definizione di politiche sociali organiche e per quanto riguarda esattamente il punto relativo agli standard essenziali relative alle politiche sociali? Pensavo che si fosse avviato un processo con le regioni e

che fosse stato dato avvio ad una procedura. Insomma, credevo che vi fosse un lavoro avviato e che ciò fosse annunciato in questa sede. Questo è il punto che preoccupa maggiormente perché, su tale versante, si registra la vanificazione totale, ai sensi della riforma del titolo V, della legge 328 del 2000.

Per quanto riguarda il reddito minimo di inserimento, rispettate almeno questo Parlamento: è la legge stessa che chiede che vi sia una discussione in Parlamento. Dal momento che avete affermato tutto e il contrario di tutto sul reddito minimo di inserimento, venite almeno, non dico in aula, ma in Commissione affari sociali, con la relazione che avete commissionato e discutiamo realmente dei risultati della sperimentazione. Non è possibile che io mi rechi a Reggio Calabria, Massa Carrara, persino ad Enna, in tutti i comuni in cui si è sperimentato il reddito minimo di inserimento, registrando una valutazione, mentre dal vostro ministero, registro valutazioni contrastanti: in alcuni casi si dice che questa è una misura fallimentare, altre volte, sulla base di una relazione che ho avuto modo di visionare, non risulta affatto che sia tale.

È una misura talmente rilevante perché ha a che fare con la povertà, ed abbiate almeno la decenza di recarvi in Commissione e di farci discutere non sulla base delle vostre supposizioni, ma sulla base dei dati relativi all'esito di questa misura e sulle prospettive di applicazione di essa. Che poi in particolare non mi si dica nulla, pur avendo voi fatto della famiglia una bandiera, sull'applicazione dell'articolo 16 di questa legge quadro, la dice lunga. Registro quanto lei ha detto con molta preoccupazione, perché ad un anno di distanza, registriamo solamente l'insediamento di alcune commissioni: francamente poco, per una legge che è stata voluta da tanti in questo paese.

(Programmazione e controllo dei flussi dei lavoratori stranieri - n. 2-00334)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00334 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo illustrare brevemente l'atto di sindacato ispettivo da me presentato, anche se credo che il quesito che ho rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro sia abbastanza esplicito e chiaro nel testo.

Abbiamo proprio ieri approvato alla Camera un provvedimento sul tema dell'immigrazione e in particolare dei lavoratori immigrati nel nostro paese che ha visto, in quest'aula (precedentemente in Commissione e ancor prima al Senato), uno scontro-confronto anche molto aspro. Chiederei al sottosegretario di rispondere alla questione che pongo in maniera molto precisa, perché come lei sa, per il 2002 non è ancora stato emanato alcun decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di fissazione delle quote.

Tuttavia, il ministro del lavoro, proprio per far fronte alle esigenze che da molte parti del paese si prospettavano, ha, con l'adozione di due decreti ministeriali, provveduto a determinare quote di lavoratori subordinati stagionali. La quota per il 2002 è di 3 mila lavoratori stranieri per il lavoro autonomo.

Successivamente all'emanazione di questo ultimo decreto ministeriale, il 12 marzo del 2002, è stata emanata una circolare da parte della direzione generale dell'impiego, la n. 23 del 29 aprile del 2002 che, a mio giudizio, in modo del tutto arbitrario, fissa la data di ingresso antecedente al 15 marzo 2002.

Stiamo parlando di cittadini stranieri che non sono clandestini, che risiedono in maniera del tutto legittima nel nostro paese, che hanno diritto, in base alla quota determinata con atto del Governo, a vedere tramutato il loro permesso di soggiorno in un permesso per lavoro autonomo — come è avvenuto negli anni precedenti — e che, qualora entrati nel nostro paese successivamente alla data di questo fatidico 15 marzo, si trovano di fatto nell'impossibilità di farlo. Naturalmente, questo sta determinando molti problemi

anche negli uffici periferici, negli uffici provinciali del lavoro, che per il primo anno si trovano nella situazione di dover rispondere di no in virtù di questa circolare che, essendo una circolare, a mio giudizio, restringe in maniera del tutto arbitraria la portata della norma, quella contenuta nella legge Turco-Napolitano, che ad oggi è ancora in vigore, e quella contenuta nel decreto ministeriale che fissa la quota.

Non se ne capisce neppure la ragione! Tenuto conto che si tratta di permessi di ingresso nel nostro paese temporanei, in relazione ai quali può venir presentata da parte di questi cittadini la legittima istanza di poter svolgere una forma di lavoro autonomo e, quindi, regolare, non si comprende per quale motivo si sia fissata questa data per l'ingresso, escludendo i cittadini che sono entrati nel nostro paese magari il 17 o il 18 marzo o il 1° aprile. Cito queste date perché si sono verificati casi in cui c'è già addirittura l'autorizzazione delle camere di commercio, ma gli uffici provinciali del lavoro non sono in grado di concedere l'autorizzazione per l'avvio dell'attività.

Questa situazione, oltre che negare un legittimo diritto, crea difficoltà nel funzionamento degli uffici, ma anche in relazione alle aspettative che si sono determinate. Pertanto, con l'interpellanza in oggetto chiederei al sottosegretario di intervenire affinché il limite temporale disposto dalla circolare cui facevo riferimento venga rimosso e, nell'ambito delle quote assegnate per l'anno 2002, sia concesso a chi è in grado di poterlo fare e, quindi, ha i requisiti ed è entrato con legittimo e regolare permesso nel nostro paese, di poterla utilizzare appieno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La ringrazio, signor Presidente. In premessa, rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Manzini, è opportuno precisare che

esistono due diverse vie di accesso al permesso di soggiorno per lavoro autonomo. In particolare, può aversi ingresso dall'estero con visto rilasciato dalla rappresentanza consolare italiana nel paese di stabile residenza del lavoratore non comunitario ovvero conversione di un permesso di soggiorno che non consente l'esercizio di attività lavorativa in permesso di soggiorno per lavoro autonomo nel caso di stranieri non comunitari che si trovino già in Italia.

In quest'ultimo caso, la conversione del permesso deve essere effettuata presso la questura competente per il luogo in cui l'attività lavorativa deve essere svolta, previa attestazione della direzione provinciale del lavoro che la richiesta rientra nelle quote di ingresso per lavoro autonomo.

Sia nell'una che nell'altra nelle ipotesi descritte, la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno per lavoro autonomo è subordinata alla disponibilità di posti nelle quote di riferimento. Questi posti, nel caso di ingresso dall'estero, vengono gestiti dalle rappresentanze consolari italiane, mentre nel caso di permesso di soggiorno, vengono gestiti dalle direzioni provinciali del lavoro.

La circolare n. 23 del 2002, citata dall'onorevole Manzini, richiama l'attenzione dei competenti uffici sulla necessità di rilasciare le attestazioni in quota per il lavoro autonomo soltanto ai cittadini extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno dal quale risulti la data di ingresso in Italia antecedente il 15 marzo 2002, data di pubblicazione del decreto ministeriale 12 marzo 2002.

La condizione della presenza, nel nostro paese, alla data suddetta è richiesta per quei cittadini che abbiano un permesso di soggiorno per un titolo diverso e ne richiedano la conversione per lavoro autonomo, ciò allo scopo di scoraggiare nuovi ingressi, con la prospettiva di una futura conversione in permesso per lavoro autonomo.

Si è voluto, in tal modo, garantire la possibilità di ingresso a lavoratori auto-

nomi particolarmente qualificati e scongiurare il ricorso eccessivo alla conversione dei titoli di permesso.

In passato, infatti, si sono avute notevoli disfunzioni all'interno dei visti di ingresso, in quanto la quasi totalità delle quote disponibili per lavoro autonomo sono state utilizzate dalle direzioni del lavoro per la conversione di permessi di soggiorno rilasciati ad altro titolo, creando, in questo modo, disagi anche alle nostre rappresentanze consolari che hanno, di conseguenza, potuto rilasciare pochi permessi per tale tipologia.

In conclusione, vorrei ricordare — come ha ribadito, più volte, il ministro Maroni — che, non appena entrerà in vigore la nuova legge sull'immigrazione, si potrà procedere all'emanazione del decreto annuale di programmazione dei flussi.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, devo dichiarare la mia piena insoddisfazione, perché, con riferimento all'ultima considerazione svolta dal sottosegretario — che, naturalmente, ringrazio per aver letto la nota predisposta, in risposta alla mia interpellanza urgente —, vorrei dire che l'adempimento relativo alla fissazione delle quote deriva da una legge in vigore. In punto di diritto, dunque, il Governo avrebbe dovuto provvedere già da qualche tempo, naturalmente, nella misura in cui lo stesso avesse ritenuto di doverlo fare, anche perché ciò avrebbe consentito di avere un punto di riferimento certo per tutti gli attori che operano nell'ambito del fenomeno dell'immigrazione ma, in modo particolare, per gli stessi lavoratori immigrati.

In ordine alla seconda questione, resta lo sconcerto. È vero, non c'è dubbio: sono state citate due modalità con le quali è possibile avviare, da parte di cittadini stranieri non comunitari, un lavoro autonomo nel nostro paese, ma, sinceramente — per questo motivo c'è dell'insoddisfazione — non capisco quale sia il disagio delle nostre rappresentanze consolari e

diplomatiche, avendo stabilito la quota, nell'ordine delle 3 mila unità, in questo decreto ministeriale la cui pubblicazione è del 15 marzo 2002. Il paese, il Governo, l'Italia non rischiano in questo caso. È in vigore la legge Turco-Napolitano; occorre preventivamente fissare la quota, non solo dei lavoratori subordinati, ma anche di quelli autonomi. Comprendo moltissimo, invece, il disagio delle direzioni provinciali degli uffici provinciali del lavoro e, ancor di più, il disagio di quel numero, peraltro non rilevante, di lavoratori. Tale quota — a parte alcune aree del nostro paese, per ovvi motivi —, in determinate zone (richiamo l'esempio della mia realtà, la provincia di Modena), non viene neppure riempita del tutto.

Quindi, credo che siamo di fronte ad un atto illegittimo ed arbitrario — per questo ho sollevato la questione e, dopo la risposta ricevuta dal sottosegretario, credo che compirò ulteriori passi — da parte della direzione provinciale del Ministero del lavoro che costringe dei cittadini stranieri — oggi in condizioni di regolare il permesso nel nostro paese — a trovarsi in una situazione di irregolarità od a tornarsene nel proprio paese di origine, perché il nostro paese non ha attuato un principio normativo contenuto in una legge. Credo che di questo dovremmo tutti dolerci. Non ne capisco la ragione, perché, in questo caso, i permessi ed i visti di ingresso sono stati tutti autorizzati dalle nostre rappresentanze, dalle ambasciate o dai consolati.

Quindi, si tratta di persone che non hanno commesso reati, che hanno la fedina penale pulita, che sono entrati regolarmente nel nostro paese e che, in base alle quote stabilite dal Governo stesso, potrebbero avere l'autorizzazione; ma, guarda caso, si stabilisce che questa può essere rilasciata soltanto se sono in possesso di permesso di soggiorno dal quale risulti una data d'ingresso in Italia antecedente il 15 marzo 2002. Tale circostanza, però, è stata conosciuta dopo. Perciò, un soggetto che abbia ottenuto il permesso di soggiorno una settimana dopo (ovviamente, i tempi burocratici non li stabiliscono i richiedenti, ma gli uffici

della pubblica amministrazione), in virtù della citata circolare si trova privato, di fatto, della possibilità di ottenere l'autorizzazione.

Allora insisto, signor sottosegretario, la invito a riflettere ed a sentire le direzioni provinciali del lavoro e le questure, che stanno affrontando con grande difficoltà questo tema, onde provvedere a modificare a questo punto ed a fare in modo che, nell'ambito della cifra fissata dal Governo, quindi entro quel limite, il nostro paese possa concedere le autorizzazioni che possono essere concesse, ripeto, sulla base di quanto stabilito dallo stesso Governo, segnatamente da un decreto del ministro Maroni.

La invito, quindi, se possibile — so che lei non può replicare in questa sede, ma desidero sollecitarla ad un'ulteriore verifica —, a fare in modo che il suddetto vincolo, posto in modo arbitrario, venga eliminato, essendo esso irragionevole e risolvendosi, di fatto, in un'inutile vessazione.

(Episodi di discriminazione motivati dall'orientamento o dall'identità sessuale nel mondo del lavoro — n. 2-00335)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00335 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la mia interpellanza prende spunto da un nuovo caso di discriminazione sul lavoro motivata dall'orientamento e dall'identità sessuale, balzato agli onori delle cronache nazionali qualche settimana e riguardante due lavoratrici della provincia di Asti. Il caso ha suscitato la mobilitazione di tutte le organizzazioni omosessuali e transessuali italiane e l'attenzione di molti mezzi di informazione.

Mi riferisco ad un episodio molto grave consumato ai danni di un'operatrice socio sanitaria di una cooperativa specializzata nell'assistenza ai malati di Alzheimer, la quale si è vista non rinnovato il contratto

trimestrale di lavoro dopo aver dichiarato il proprio orientamento sessuale sul posto di lavoro. La sua compagna, anch'essa operatrice socio sanitaria, dopo questo *coming out*, è stata posta in congedo forzato per 20 giorni, senza stipendio e senza alcuna motivazione.

Quelli che ho testé denunciato non sono casi sporadici, ma rappresentano gli ennesimi casi di discriminazione e testimoniano del trattamento al quale le persone omosessuali e transessuali sono frequentemente sottoposte, nel nostro paese, nel mondo del lavoro.

I casi di *mobbing* e di discriminazione a causa dell'orientamento e dell'identità sessuale sono oggetto, da anni, di una battaglia condotta dalle associazioni e dagli uffici nuovi diritti della CGIL, che hanno raccolto ed hanno seguito, attraverso le camere del lavoro, numerosi casi come quelli da me denunciati e stanno portando avanti una campagna per il riconoscimento di esplicite norme — contro le discriminazioni motivate dall'orientamento e dall'identità sessuale — che possano costituire uno strumento efficace di tutela per tutte quelle lavoratrici e tutti quei lavoratori omosessuali e transessuali che sono oggettivamente esposti, più di altri lavoratori, a *mobbing*, a discriminazione, ad esclusione, a rallentamento di carriera e a licenziamento indotto.

È evidente e sappiamo tutti che nel nostro paese nessuna persona omosessuale o transessuale può essere licenziata sulla base del proprio orientamento e della propria identità sessuale, ma il meccanismo è molto più strisciante, perché l'orientamento di identità sessuale, a fronte di un vuoto legislativo che espone queste persone oggettivamente ad una situazione di maggiore rischio e di discriminazione, diventa comunque lo strumento per esercitare una pressione di carattere psicologico, che spesso spinge questi lavoratori e queste lavoratrici ad un autolicensing, ad un'esclusione e spesso ad un allontanamento dal posto di lavoro. Oppure, quando subiscono esplicita situazione di *mobbing*, discriminazione o di rallentamento di carriera, non utilizzano spesso e

volentieri tutti quegli strumenti di carattere sindacale che ad oggi sono in vigore.

In questi anni, nel nostro paese, abbiamo assistito ad una discussione ampia, svoltasi anche in questo Parlamento spesso in modo contraddittorio, acceso ed ambiguo. Ci sono diverse proposte di legge, depositate sia alla Camera sia al Senato, che introducono una normativa antidiscriminatoria nel nostro ordinamento giuridico, riguardanti l'orientamento e l'identità sessuale, proprio per risolvere queste situazioni di grave disagio e per seguire quell'orientamento che l'Europa si è data in modo chiaro su questo terreno. Infatti, oggi, la maggior parte dei paesi europei che ha recepito il trattato di Amsterdam, in particolare l'articolo 13, hanno recepito nel proprio ordinamento giuridico delle norme antidiscriminatorie, hanno recepito quel nodo fondamentale rappresentato dalle direttive del Parlamento europeo che tende a rimuovere tutte quelle cause che, oggettivamente, creano elementi di discriminazione tra cittadini e cittadine. E tra queste cause l'orientamento e l'identità sessuale rappresenta oggi una di quelle prioritarie.

Allora, in questo quadro, vista l'assenza di intervento del Parlamento in questi anni e visto anche che cosa si muove all'orizzonte, visto che con le proposte del Governo sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori si intravede una prospettiva di maggiore rischio e di esposizione di questi lavoratori e di queste lavoratrici a situazioni di precarietà e di discriminazione, noi chiediamo al Governo quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere o promuovere da qui ai prossimi mesi per contrastare concretamente queste cause di discriminazione motivate dall'orientamento e dall'identità sessuale, in recepimento del trattato di Amsterdam ed, in particolare, in previsione dell'attuazione della direttiva europea n. 2000/78/CE del Consiglio, che il nostro paese si troverà a dover recepire da qui a poco tempo e che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento nel mondo del lavoro e nell'occupazione per tutti i cittadini europei.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Grazia Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, con riferimento all'episodio di discriminazione richiamato dall'onorevole Titti De Simone nel presente atto parlamentare rappresento quanto è emerso dagli accertamenti effettuati dalla direzione provinciale del lavoro di Asti. Il signor Giuseppe Tione iscritto nelle liste dei lavoratori disoccupati presso il centro per l'impiego di Villanova d'Asti è stato assunto dalla cooperativa sociale *Coesis* per essere adibito alle funzioni di operatore socio assistenziale.

L'assunzione è avvenuta, con contratto di lavoro a tempo determinato, per il periodo dal 1° febbraio 2002 al 30 aprile 2002. Il contratto è stato debitamente sottoscritto dallo stesso signor Giuseppe Tione, il quale ha preso atto dell'iscrizione del suo nominativo al libro matricola ed ha espresso il consenso al trattamento dei dati personali per le finalità inerenti l'assolvimento degli obblighi in materia di lavoro. Il rapporto di lavoro si è svolto fino alla scadenza del contratto e, in data 2 maggio 2002, è stato restituito al lavoratore il libretto di lavoro con l'indicazione esatta della data di inizio e termine del rapporto di lavoro. La firma per ricevuta sul documento di restituzione è stata posta dal Tione ma con il nome di Emanuela. Il 20 maggio 2002 è pervenuta alla direzione provinciale di Asti un'istanza, a firma Giuseppe Tione, con la quale il medesimo chiede che sia esperito il tentativo obbligatorio di conciliazione presso la direzione provinciale del lavoro, reclamando nei confronti della società cooperativa *Coesis* il mancato rinnovo del contratto di lavoro « per motivi di discriminazione di natura sessuale ». La convocazione delle parti dinanzi alla Commissione provinciale di conciliazione è stata fissata per il prossimo 19 giugno.

Per quanto riguarda, invece, il caso della lavoratrice Martinelli, compagna di

Tione, dagli accertamenti svolti dalla direzione provinciale del lavoro di Asti risulta che il suo rapporto di lavoro non è stato mai risolto e che la stessa non abbia, di conseguenza, instaurato alcuna vertenza. A giudizio della direzione provinciale del lavoro competente, almeno in quest'ultimo caso, non sembrerebbe esservi alcun obiettivo riscontro.

Per quanto riguarda l'aspetto normativo sono, attualmente, all'esame del Parlamento diversi disegni di legge sul fenomeno del cosiddetto *mobbing* ed è in fase di elaborazione, presso il Ministero del lavoro, un testo unificato. Vorrei far presente, inoltre, che il Governo, in base a quanto previsto dalla legge comunitaria per il 2001, è delegato a recepire, con decreto legislativo, la direttiva 2000/78/CE del Consiglio, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione di condizioni di lavoro.

Da ultimo, faccio presente che il Ministero per le pari opportunità, anche in considerazione di quanto disposto dall'articolo 13 del trattato di Amsterdam, ha istituito, con decreto ministeriale 18 gennaio 2002, un gruppo di studio — denominato: sessualità, discriminazione ed integrazione sociale — allo scopo, principalmente, di procedere alla disamina delle problematiche di carattere istituzionale e normativo discriminatorie in relazione alle tendenze sessuali, nonché all'elaborazione di proposte dirette a rimuovere ogni causa di discriminazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario ma ritengo non soddisfacente la risposta data in quanto lei, signor sottosegretario, sostanzialmente ha ripetuto elementi di cui io sono già conoscenza; conosco bene le dinamiche di questa vertenza lavorativa e, tra l'altro, vorrei farle presente che la signora Paola Martinelli ha intrapreso una vertenza attraverso la Camera del lavoro di Asti ed è stata reintegrata nel posto di lavoro, men-

tre Emanuela Tione, che è una persona transessuale, ad oggi, non ha ancora ottenuto il rinnovo del suo contratto di lavoro. Naturalmente la vertenza sta procedendo, ne vedremo i risultati. Ritengo, tuttavia, che l'atteggiamento tenuto da questo Governo, ed anche da Governi precedenti, in ordine agli impegni politici, sia del tutto insufficiente ed estremamente inconcludente.

Tra l'altro, lei ha parlato della presentazione di un testo unico su questi temi. Ebbene, a questo punto le chiederei di farmi comprendere esattamente quali siano le intenzioni concrete del Governo affinché una normativa di questo tipo possa essere approvata, in quanto soltanto poche ore fa in quest'aula ho presentato un emendamento alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione — si trattava di un'integrazione all'articolo 43 del testo unico — che tendeva ad introdurre, nella normativa antidiscriminatoria presente in quel testo, anche le questioni che attengono all'orientamento e all'identità sessuale tra la casistica discriminatoria (si tratta di un articolo che si applica non solo ai cittadini stranieri che richiedono asilo politico o che si trovano nella condizione di rifugiati, ma che si estende anche ai cittadini italiani). Ebbene, quell'emendamento è stato respinto dalla Camera, con un comportamento del tutto omogeneo da parte delle forze della maggioranza.

Mi sembra che questo sia l'ennesimo, chiaro segnale, se mai ce ne fosse bisogno, di un orientamento, di un'idea molto precisa che il Governo e la maggioranza hanno rispetto alle condizioni concrete delle persone omosessuali. Vorrei ricordare che il ministro Maroni, non più di qualche settimana fa, parlando delle politiche di sostegno alla famiglia, ha affermato che l'unico intervento in tal senso di cui il Governo potrà farsi carico riguarderà le coppie regolarmente sposate, disconoscendo il fatto che nel nostro paese esistono, oggi, milioni di coppie di fatto che vengono considerate di serie B in quanto il paese ed il Parlamento non si sono mai presi la briga di intervenire per riconoscere garanzie e tutele anche a tali

famiglie. Mi sembra quindi evidente, per una serie di ragioni, nonché per altri casi e situazioni in cui abbiamo avuto modo di confrontarci con le forze della maggioranza su tali temi, che le intenzioni rispetto al riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali sono di segno completamente negativo.

Vorrei tra l'altro precisare che in Italia esiste un problema specifico che riguarda le persone transessuali: il cambio del nome anagrafico. Penso che poterlo consentire prima e, eventualmente, anche in assenza di una rettifica della propria identità sessuale attraverso operazioni chirurgiche — così come avviene in tutti i paesi più avanzati e civili di Europa — rappresenti un elemento assai importante, su cui lavorare e sviluppare un discorso politico anche in Parlamento. Si tratta, infatti, di persone che vivono quotidianamente sulla propria pelle situazioni di gravissima discriminazione che non possiamo certamente nascondere. Rifondazione comunista sta lavorando ad una proposta di legge che possa consentire questo tipo di soluzione su un modello tedesco; il fine, lo ribadisco, è quello di consentire il cambiamento dell'identità anagrafica per le persone transessuali che non hanno completato il percorso di cambiamento della propria identità sessuale.

Rimane pertanto un complesso di lacune da colmare. Di contro, qualcuno nell'ambito del Governo e della maggioranza propone addirittura di normare le manifestazioni *gay*, lesbiche e transessuali per i diritti civili che, in Italia, si svolgono tutti gli anni. Tra pochi giorni, sabato, a Padova, si terrà la manifestazione nazionale del *gay pride*. In quella città — retta da un sindaco di destra — si è assistito ad uno scontro molto duro, ed addirittura la giunta ha vietato l'utilizzo degli spazi comunali alle associazioni che organizzano questa manifestazione. Nel contempo, è stata però autorizzata la manifestazione di Forza nuova, che si svolgerà contemporaneamente al corteo delle associazioni e delle organizzazioni omosessuali.

Nella sua maggioranza di governo vi è chi ha proposto di intervenire in termini legislativi per normare e regolare la possibilità di svolgimento di manifestazioni di questo tipo nel nostro paese. Credo che le nostre preoccupazioni e quelle delle associazioni dei diritti civili siano del tutto fondate. È evidente che questo paese sarà nelle condizioni — che lo voglia o no — di dover prima o poi recepire, per fortuna, una serie di normative europee, come la direttiva n. 2000/78 del Consiglio, cui facevamo riferimento prima, che necessariamente introdurrà nel nostro ordinamento giuridico elementi di tutela e di garanzia per le persone omosessuali.

Tuttavia, questo sarà un po' il calice amaro che le forze integraliste di questo paese dovranno necessariamente bere, considerato il fatto che stare in Europa significa anche condividere processi di avanzamento democratico e di affermazione dei diritti di cittadinanza che il contesto europeo si è dato e che il nostro paese — nel quale in questo momento regna una situazione di ingerenza continua delle forze più integraliste di destra — certamente farebbe a meno di recepire.

Tuttavia, rimane il problema riguardante gli strumenti di cui anche in sede istituzionale ci si era in qualche modo dotati nella passata legislatura. Si trattava di strumenti minimi, non sufficienti, e certamente non corrispondenti alle richieste avanzate dalle associazioni omosessuali, concernenti il riconoscimento delle norme antidiscriminatorie. Al Ministero delle pari opportunità — sottosegretario, lei lo ricordava prima — sono state smantellate (perché di questo si tratta) entrambe le commissioni istituite nella precedente legislatura — mi riferisco alla commissione diritti e libertà ed alla commissione identità sessuali — per fare spazio ad una commissione (di cui non si conoscono bene le funzioni e le progettualità) che, sembra, dovrebbe occuparsi in generale di problemi legati alle minoranze o alla cittadinanza. Tutto ciò avviene senza che ovviamente sia stato mai detto chiaramente, alle persone che

in precedenza facevano parte di questi gruppi di lavoro, quali fossero le ragioni per cui, sostanzialmente, quei progetti venivano annullati per l'intera legislatura.

Pertanto, vi sono segnali visibili e concreti di arretramento da parte di questo Governo, e della sua maggioranza e dichiarazioni minacciose, a volte, davvero anche al limite delle regole di dialettica civile e di rispetto delle differenze; naturalmente, anche nello scambio politico può succedere che gli accenti si pongano in modo sbagliato, ma ricordiamo bene che il vice Premier pochi anni fa (mi sembra un anno fa) dichiarò pubblicamente che, a suo avviso, gli omosessuali non avrebbero dovuto insegnare nelle scuole italiane perché, probabilmente, non erano degni di questa funzione. È evidente, quindi, che vi sono tendenze e culture apertamente discriminatorie anche tra le file di questa maggioranza di Governo.

Naturalmente, continueremo — e concludo — a fare pressione sul Parlamento e su tutte le istituzioni affinché in questo paese si compia un concreto avanzamento nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza delle persone omosessuali e transessuali. Continueremo a farlo, anche attraverso la difesa dei diritti di cittadinanza universali, come quello previsto dall'articolo 18, che volete sottrarre ai lavoratori, ma che naturalmente rappresenta per tutti i lavoratori e le lavoratrici una battaglia che ci unirà nelle piazze di questo paese e nelle aule di questo Parlamento. Ciò, infatti, perché rappresenterebbe davvero un gravissimo attacco alle regole di cittadinanza ed ai principi sociali e fondamentali di questo paese. Quindi, continueremo a fare questo lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole De Simone...

TITTI DE SIMONE. di pressione, naturalmente, sperando — e concludo — che prima o poi questo paese possa smettere di essere il fanalino di coda dei processi democratici dell'Europa.

(Attività della scuola araba presso la moschea di via Massarotti nel comune di Cremona - n. 2-00313)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Cè n. 2-00313 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, l'interpellanza urgente presentata fa parte di una serie di iniziative di sindacato ispettivo su una vicenda che nella città di Cremona ha assunto toni addirittura grotteschi. Le cronache di Cremona hanno riportato la notizia di una scuola clandestina in città. Nessuno era informato di questo e la mia prima interrogazione era rivolta al Ministero dell'interno proprio per individuare modalità, criteri e tipologia di una scuola che coinvolgeva bambini sottratti all'istruzione pubblica e aveva sicuramente, per la dinamica riportata nelle cronache, un aspetto legato alla sicurezza.

Questa interpellanza si svolge nella giornata che segue il dibattito che ha coinvolto la Camera sulla cosiddetta legge Bossi-Fini. Mi spiace che non sia presente in aula l'ex ministro Turco che spesso ci diletta di alcune considerazioni di carattere teorico e giuridico, ma qui ci troviamo di fronte ad un caso pratico di quale sia il grado di integrazione sociale di comunità islamiche presenti nel nostro paese.

L'interpellanza è rivolta al Ministero dell'istruzione perché questi bambini sono stati sottratti volutamente all'obbligo scolastico da parte dei genitori, e qui bisognerebbe misurare il grado di volontà ad integrarsi, al di là delle leggi che approviamo. Gli stessi genitori, interpellati da giornalisti e dall'assessore alla pubblica istruzione del comune di Cremona, hanno detto, almeno per quanto riportano le cronache di stampa, di non avere alcuna intenzione di iscrivere i bambini nelle scuole pubbliche italiane perché ritenevano che la loro permanenza nel nostro paese fosse transitoria e, quindi, volevano

impartire ai bambini nozioni di cultura tipicamente islamica. Nessuno dimostrava con atti concreti la volontà di rimanere nel nostro territorio per un tempo definito.

Il risultato è che in una certa parte della Lombardia, e non solo nella città di Cremona, decine e decine di bambini imparavano solo l'arabo e non avevano alcun rapporto con la comunità locale. La scuola dovrebbe essere il primo momento di contatto con la nostra cultura: si parla tanto di confronto, ma in questo caso il confronto non c'è perché, se non si parla almeno la lingua italiana, il confronto non è possibile. Vivono a Cremona ma potrebbe essere La Mecca, non cambierebbe assolutamente niente per questi minori perché i genitori hanno deciso che non devono avere alcun rapporto con la comunità.

Ho chiesto al Ministero dell'interno se vi fossero alcune disposizioni e mi è stata fornita una risposta. Poi ho preferito insistere perché i consiglieri comunali della Lega nord di Cremona hanno presentato un eguale interrogazione all'assessore alla cultura della città. Egli, interpellato sulla vicenda, faceva un riferimento giuridico che voglio porre all'attenzione dell'Assemblea. Il riferimento era all'articolo 111 del decreto legislativo n. 297 del 1994 che riguarda la possibilità - io sono assolutamente d'accordo - che i genitori, sotto propria dichiarazione, assolvano all'obbligo di istruzione dei propri figli con comunicazione annuale al Ministero della pubblica istruzione.

L'assessore alla cultura faceva riferimento a questo articolo del decreto legislativo ma oggi (ed è questo il motivo centrale dell'interpellanza in esame) ci chiediamo se dobbiamo ritenere che il legislatore nel 1994 facesse riferimento ad alcuni casi molto particolari - e sicuramente a genitori che, per motivi diversi, avevano la sufficiente capacità tecnica per far assolvere, sotto la loro responsabilità, gli obblighi scolastici ai propri figli - e se, in quella circostanza, il legislatore avesse ipotizzato che questo decreto legislativo fosse riferibile a comunità straniere presenti nel nostro paese.

Infatti, nessuno esclude che un genitore possa assolvere alle proprie responsabilità attraverso l'educazione diretta dei propri figli, però ritengo che la lettura più autentica del dispositivo di legge faccia riferimento a figure che sono perfettamente integrate nella nostra cultura e nella nostra società, e non certo a comunità che non hanno nulla a che fare con la nostra cultura e che non hanno presentato un programma per la parificazione della scuola secondo le nostre disposizioni legislative, in cui accanto ai programmi ministeriali ci potrebbe essere anche un'integrazione culturale riferita alla tradizione dei paesi d'origine: nulla di tutto questo.

Allora, l'interpellanza Cè n. 2-00313, rivolta al rappresentante del Ministero dell'istruzione, intende proprio sottolineare che la mancanza di volontà delle comunità islamiche di integrare i propri figli nel nostro paese è un segnale che deve avere una risposta anche di carattere legislativo perché, probabilmente, questa situazione nel decreto legislativo n. 297 del 1994 non era contemplata. Oggi, in più di un'occasione — questo è solo un esempio — si fa leva sulla libertà per escludere completamente dei minori dal nostro mondo, dalla nostra scuola, dalla possibilità che questi abbiano un inizio di integrazione.

Faccio parte di un movimento politico che ha forti dubbi anche su questi aspetti, ma, se la legge è così, va rispettata ed è un primo esempio concreto, il giorno dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini, della mancanza di volontà delle comunità arabe di integrarsi nel nostro paese, dato che escludono volontariamente i propri figli dall'istruzione pubblica perché non vogliono integrarsi con noi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, onorevoli Gibelli, sulla questione relativa alla scuola araba

esistente presso il centro culturale islamico di Cremona, in via Massarotti 4, è stato riferito in data 14 febbraio 2002 dal rappresentante del Governo del Ministero dell'interno — come lei ricordava — in risposta ad analoga interpellanza presentata dall'onorevole Polledri. In tale occasione è stato fatto presente che l'amministrazione scolastica è venuta a conoscenza dell'esistenza di detta scuola soltanto quando un'allieva del IV circolo didattico di Cremona, dopo pochissimi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, non si è più presentata alla scuola statale per essere avviata a frequentare il suddetto centro culturale.

Sono stati a suo tempo effettuati accertamenti ispettivi e prospettate ipotesi per rendere compatibili le esigenze connesse al rispetto dell'identità culturale di una comunità migrante con le esigenze connesse all'adempimento dell'obbligo scolastico, a cui, come è noto, sono soggetti anche tutti i minori stranieri non appartenenti agli Stati membri dell'Unione europea presenti sul territorio nazionale. Il problema è ancora aperto, tenuto conto del poco tempo trascorso in relazione alla delicatezza della questione, resa ancor più complessa dalla mancanza di appositi accordi.

Si osserva che il fenomeno della mancata iscrizione degli alunni stranieri alle scuole italiane delinea, in sostanza, un problema di scarsa volontà — come l'onorevole Gibelli ha giustamente rilevato — di integrazione da parte delle famiglie degli immigrati stranieri e ciò pone un obiettivo problema di carattere generale.

Per quanto riguarda l'adempimento dell'obbligo scolastico, la normativa vigente — l'articolo 111 del decreto legislativo n. 297 del 1994 e il regolamento, approvato con decreto ministeriale n. 489 del 13 dicembre 2001 — prevede che dell'adempimento dell'obbligo rispondono i genitori o chi ne fa le veci, i quali possono anche provvedere iscrivendo i figli ad una scuola privata oppure impartendo direttamente l'istruzione (cosiddetta scuola familiare) dimostrando di averne la capa-